

TERZA DOMENICA DI PASQUA – ANNO B

LA FEDE, SE E' VIVA, SI TOCCA CON MANO

Atti 3, 13-19; Salmo 4; 1 Lettera di Giovanni 2, 1-5a; Luca 24, 35-48

La fede dichiarata a parole crea discussione e conflitto. Fa nascere distanze. Non apre al dialogo. Chiude nel proprio recinto.

La fede autentica, vissuta e sofferta, attrae, mette inquietudine, suscita interrogativi, fa nascere il bisogno di rispondere ai problemi insoluti della vita.

Noi siamo nella mani dell'incerto. Crediamo di possedere i segreti del cosmo, della storia, della nostra stessa persona. In realtà, come forestieri, stiamo cercando una patria, sballottati di paese in paese, di zattera in zattera.

La nostra vera casa è nel cuore di Dio. La fede soltanto può togliere il velo dai nostri occhi, per riuscire a vedere il Signore che passa e "ci fa toccare con mano" il senso delle cose, degli avvenimenti, della nostra stessa esistenza.

Può esistere, però, una "fede fantasma". Che non è quella di Gesù Risorto.

Fantasma è la paura di spendersi per il Signore e restare sempre al limitare della soglia dell'amore.

Fantasma è la catena che leghiamo al collo dei figli di Dio "liberi", rendendoli succubi delle nostre rigide visioni di vangelo "fai da te". Essere credenti è una scelta esigente, ma non può essere mai un'esperienza schiavizzante.

Fantasma è la vita comunitaria frantumata in buoni e cattivi, in simpatici e antipatici, in amici e nemici, in visibili e invisibili, in giusti e perversi, in sempre colpevoli e sempre innocenti.

Gesù non è un fantasma. Ha un corpo, in carne e ossa. Una concretezza palpabile, che sa anche condividere il cibo. Ma soprattutto ha un corpo fatto di persone con le quali si identifica senza ambiguità.

Il povero di parola, di difese, di accrediti riconosciuti da quelli che contano, di accoglienza non è un fantasma. Ha un corpo come vediamo che Gesù ha. In queste persone dobbiamo riconoscere la presenza del Signore. Altrimenti la nostra fede è vana, vuota, dichiarata e vantata. Non vissuta.

Il fantasma sconvolge e riempie di paura. Alimenta soltanto dubbi. Alimenta sospetti. Attribuisce colpe. Semina dicerie e racconti inverosimili.

Cristo Risorto porta e costruisce "Pace", la sua "Pace". La pienezza dei doni di Dio. La pace che ci auguriamo nella Eucaristia, quando diciamo: "**La Pace del Signore, sia sempre con voi**".

La pace del Signore che perdona, che riconosce i doni e l'impegno, che scaccia l'indifferenza per dare corpo all'esistenza di ciascuno. La pace che costruisce pace, che genera pace, che contagia pace, che si dà da fare per la pace, che non pensa altro che pace, che non sa vivere se non nella pace, che non si dà pace finché non c'è pace.

Siccome non esiste una comunità ideale che collezioni soltanto benemerienze, vere o presunte. Siccome la pace di una comunità si costruisce con fatica e con dolore, se vogliamo che le nostre chiese non siano castelli dove circolano i fantasmi, dobbiamo ascoltare l'esortazione di Pietro: "**Convertitevi e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati**".

Altrimenti diventa attuale per noi la parola del Salmo 4: "**Chi ci farà vedere il bene, se da noi, Signore, è fuggita la luce del tuo volto?**".

Chiese senza volto. Chiese di cera. Chiese sbiancate nel pallore della mediocrità. Chiese smarrite nel mondo dei fantasmi e dei falsi rapporti. Chiese che non sanno dove sia il Risorto. Eppure il Risorto è in mezzo a noi: "Toccate e vedete. Avete qualcosa da mangiare?".

Il nostro pellegrinaggio comunitario ha come destinazione l'incontro instancabile con Cristo Risorto, riconoscibile soltanto se osserviamo il comandamento dell'amore. Tutto il resto è opera delle mani dell'uomo e, come ogni idolo, ha occhi e non vede, ha orecchi e non sente, ha bocca e non parla, ha naso e non odora. Come si fa, allora, ad annunciare il tripudio della Pasqua? (*don Mario Simula*)